

SAGGI • Un volume collettivo sulla figura di Karl Polany

Il grande inganno della ragione economica



LIBRI AA.VV. IL SOFISMA ECONOMICISTA.
INTORNO A KARL POLANY, JACA BOOK, PP. 91,
 EURO 10

Benedetto Vecchi

Ungherese di nascita, mitteleuropeo per formazione, Karl Polany è una figura intellettuale eclettica nel panorama politico e teorico di un secolo, il lungo Novecento, che molti vorrebbero frettolosamente rubricare come il secolo dell'orrore e del totalitarismo. La sua biografia ha il fascino di chi quel secolo lo ha attraversato battendo sentieri minori da quelli dominanti la produzione teorica e la prassi politica. Così, mentre Max Weber rifletteva sulla secolarizzazione delle società moderne, Polany riteneva che la religione potesse essere, assieme al socialismo cristiano, la stella polare per definire le regole di base di una buona società. Lettore entusiasta dei *Manoscritti del '44*, di Karl Marx, si allontana dai circoli socialisti che frequenta a Budapest per vagheggiare la formazione di un partito che si faccia carico degli «ultimi della terra». E tuttavia mantiene una fitta corrispondenza con i cosiddetti austromarxisti. Indifferente alla vicende del movimento operaio, scrive una appassionata lettera dal letto dell'ospedale, dove era ricoverato per le ferite avute durante la prima guerra mondiale, a Gyorgy Lukacs per comunicargli che entrerà nel partito comunista, cosa che non farà mai perché ostile alle parole d'ordine di quella rivoluzione ungherese del 1918. C'è poi il rapporto con Karl Popper, all'interno del quale svolge il ruolo del «compagno di strada», proponendo l'alleanza tra socialdemocratici e comunisti, rimuovendo il ruolo svolto dai socialdemocratici tedeschi nella repressione della rivoluzione spartachista.

In nome della società

La contraddittorietà delle posizioni prese di volta in volta di Karl Polany potrebbe continuare a lungo, ma è indubbio che la sua opera ha influenzato le scienze sociali in Francia, ma anche negli Stati Uniti, paese dove concluderà la sua eclettica parabola intellettuale grazie a Peter Drucker, il teorico del management che ha per primo parlato di *knowledge workers* e di centralità dell'impresa capitalista nella società moderna. Il rinnovato interesse per il Karl Polany de *La grande trasformazione* e de *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria* (entrambi pubblicati da Einaudi) risiede tuttavia non nella contraddittorietà delle sue posizioni, ma nel fatto che la sua opera è ormai considerata una pietra miliare nella possibilità di una interpretazione dello sviluppo capitalistico diversa da quelle marxiane o di quella avanzata da Max Weber.

Alfieri indiscussi di questa «riscoperta» di Karl Polany sono sicuramente gli studiosi francesi del movimento antiutilitarista (Mauss) e lo statunitense Mark Granovetter, che come lo studioso ungherese vedono nella reciprocità che caratterizza le reti sociali informali come l'antidoto al potere

distruttivo del mercato. Inoltre, come scrivono gli autori di questo volume di Jaca Book, rilevante nell'eredità di Polany è l'uso politico delle sue tesi. Con grande onestà intellettuale Alain Caillé e Jean-Louis Laville, cioè due tra i più importanti esponenti del Mauss, sostengono infatti che Polany è da usare come ancora di salvezza per la sinistra alla deriva dopo il crollo del socialismo reale, tanto nelle sue componenti comuniste che in quelle socialdemocratiche, unite dalla convinzione che lo Stato debba comunque svolgere funzioni redistributiva della ricchezza e regolatrici dell'attività economica. Ma ancora di salvezza anche per quei liberali che ritengono ormai evidente l'incompatibilità tra democrazia e capitalismo e che vorrebbero però salvare sia la democrazia che l'economia di mercato, ritenuta una forma di produzione e distribuzione della ricchezza distinta dal capitalismo.

Karl Polany giunge soprattutto in soccorso di chi vuole elaborare un nuovo e rinnovato progetto socialdemocratico incardinato su un'economia solidale e su una «democrazia agonistica», dove le forme di autorganizzazione sociale sono la diga alla presenza del potere oligarchico del grande *business*. Alain Caillé e Jean-Louis Laville sono

però consapevoli che tale interpretazione di Polany costringe a fare i conti con il «sofisma economicista», ritenuto uno dei tratti distintivi della modernità. Come è noto, Karl Polany ha sempre visto il mercato come l'esito di una «autonomizzazione dell'economia dalla società». E se nel passato il mercato doveva essere declinato necessariamente come una situazione di «eccezionalità» rispetto al commercio, è la modernità borghese che ritiene di abbandonare gli elementi di reciprocità, di etica del dono che atteneva ai traffici commerciali sia a livello locale (la piazza del mercato) che a livello «globale» in favore di un mercato autoregolato che si pone necessariamente come un potere alieno che vuole ricondurre alla sua logica la società.

Antiutilitaristi e altermondialisti

L'*homo oeconomicus* è cioè un'invenzione della modernità, sia perché non c'è mai stato niente di simile nella storia dell'umanità, ma anche perché è la figura su cui fare leva per legittimare un progetto politico che tendeva a trasformare la società in società di mercato. Da questo punto di vista, il capitalismo altro non sarebbe che una variante tutto sommato relativa dell'economia di mercato. Il problema, per Karl Polany e per gli antiutilitaristi del Mauss, è il superamento dell'*homo oeconomicus* in nome di un associazionismo diffuso che garantisce la tenuta di un legame sociale messo in pericolo dal mercato. Ma anche un associazionismo dove l'etica del dono innova la democrazia ed è propedeutica allo sviluppo di attività economiche non mercantili. Una lettura, questa, che ha forti echi sia nell'ecologismo sociale che in alcune esperienze cosiddette «altermondialiste».

Il limite di questa analisi sta quando relega la figura dell'*homo oeconomicus* in una sfera metafisica, perché figura idealtipica della razionalizzazione amministrativa che caratterizza il mercato. Le tesi di Karl Polany sulla necessità di riscoprire le virtù della cooperazione sociale, così come quelle degli antiutilitaristi, attentano allo scambio e della circolazione delle merci, mostrando una evidente indifferenza sul come sono prodotte. Il capitalismo, però, non coincide solo con il mercato, ma appunto con un modo di produzione e con quell'astrazione concreta che è il lavoro vivo, e il conflitto che l'oppona a chi si appropria delle sue capacità di fare appunto società in nome dello sviluppo capitalistico e della metafisica dell'*homo oeconomicus*.

bvecchi@ilmanifesto.it